

Cronache federaliste

BOLLETTINO DELLA SEZIONE DI TRAPANI DEL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

Anno XVIII - Numero 1

Gennaio 2019

EUROPA: UN TORMENTATO PROCESSO VERSO LA PROSPETTIVA FEDERALE*

“In Europa abbiamo avuto negli ultimi cinquant’anni un processo costituente permanente, grazie ad una serie di trattati che hanno permesso lo sviluppo della costruzione europea. Dall’idea di Europa ad oggi è passato molto tempo e l’Europa federale è ancora un sogno, ma noi siamo qui per dare il nostro contributo affinché questo sogno diventi realtà. E questo convegno è l’ennesima prova dell’interesse e dell’impegno dei federalisti di Castelvetro che sono stati e vogliono continuare ad essere parte attiva e non semplici spettatori nel lungo e tormentato processo di integrazione europea.

Già nel 1918 Luigi Einaudi sperava che si potesse realizzare un’Europa unita. Nel 1941 durante il confino a Ventotene, Altiero Spinelli scrisse, in collaborazione con Ernesto Rossi, il documento fondamentale del federalismo europeo *Per un’Europa libera e unita*, in seguito più noto come *Manifesto di Ventotene*. Nel “Manifesto” che risentiva della lettura di un libretto di Einaudi del 1920 (*Lettere politiche*), i due autori tracciarono un programma politico il cui tema centrale è la creazione di una Europa Federata, come unico mezzo per contrastare le tendenze espansionistiche dei singoli Stati nazionali: l’Europa, come organismo federale soprannazionale, si sarebbe sostituita ad essi per la moneta, la politica estera e la difesa. Liberato nel 1943 dopo 16 anni di carcere e confino, Spinelli fondò insieme ad un piccolo gruppo di antifascisti, il Movimento Federalista Europeo: da allora si consacrò alla lotta per l’Europa.

Il primo passo verso l’integrazione europea si deve a due enti, l’OECE (Organizzazione Europea per la Cooperazione Economica), primo laboratorio sperimentale della cooperazione tra gli Stati d’Europa, e il Consiglio d’Europa. L’OECE fu fondata nell’aprile del 1948 a Parigi, quando 16 Paesi dell’Europa Occidentale, tra cui l’Italia, firmarono la Convenzione che doveva rendere operativo il Piano Marshall che prevedeva la distribuzione di 17 miliardi di dollari nell’arco di 4 anni ai Paesi europei colpiti dalla guerra. Il 5 maggio 1949 dieci Stati europei (Belgio, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda e Svezia) firmarono a Londra l’atto costitutivo del Consiglio d’Europa, con sede a Strasburgo, il cui obiettivo era quello di conseguire una più stretta unità tra i suoi membri al fine di facilitare il loro progresso economico e sociale. L’OECE e il Consiglio d’Europa operavano con costanza ed impegno procedendo alla elaborazione di proposte per un’integrazione dell’Europa. Lo stesso Spinelli nel 1950 richiese la convocazione di una Costituente Europea.

Ma soltanto la carica idealistica di alcuni uomini di Stato europei e precisamente Schuman, Adenauer e De Gasperi poté permettere al Vecchio Continente di compiere il primo passo verso la sua integrazione. Fu istituita, infatti, la CECA (Comunità Europea del Carbone e dell’Acciaio) con il trattato di Parigi del 1951 e si realizzò così il mercato comune del carbone e dell’acciaio; vi aderirono sei Paesi: Italia, Francia, Repubblica federale di Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo. La CECA è un ente sovranazionale che può operare esclusivamente nel campo del carbone e dell’acciaio. Il 25 marzo 1957 i ministri dei sei Paesi fondatori firmarono a Roma i trattati istitutivi della CEE (Comunità Economica Europea), con il fine di creare una unione doganale e mettere in atto una politica comune nel campo economico, e dell’EURATOM

* Si tratta di una relazione, tenuta il 9 maggio 2009 al Liceo Classico di Castelvetro, che ben riassume il faticoso processo d’integrazione europea al momento dell’esito negativo del referendum indetto in Irlanda per la ratifica del trattato di Lisbona (esito com’è noto poi ribaltato da un secondo favorevole referendum), e che qui riportiamo in omaggio e memoria dell’Autrice, esponente di spicco del federalismo europeo del trapanese, che è deceduta lo scorso 30 dicembre 2018, tra l’unanime cordoglio dei federalisti siciliani. Al momento della scomparsa la prof.ssa Gambino era presidente della Sezione di Castelvetro del Movimento Federalista Europeo e del locale Centro Studi sul Federalismo e l’Unità europea. [N. d. R.].

(Comunità Europea per l'Energia Atomica), con l'obiettivo di utilizzare l'energia nucleare in Europa a scopi pacifici.

Le tre comunità integrate (CEE, CECA, EURATOM) presero il nome di Comunità Europea, ma dopo circa vent'anni dalla firma dei trattati di Roma un'unica economia europea non esisteva. Agli inizi degli Anni Ottanta l'atteggiamento cambiò perché gli Stati si resero conto che solo l'effettiva creazione di un mercato unico avrebbe consentito alla Comunità di fronteggiare sul mercato mondiale Stati Uniti e Giappone.

In questa fase Altiero Spinelli, deputato italiano eletto da indipendente al Parlamento Europeo nel gruppo comunista, colse al volo l'occasione per impegnarsi nella costruzione dell'unità europea. Così, nel dicembre del 1985, gli allora dodici membri della CEE firmarono a Lussemburgo l'*Atto Unico Europeo* che prevedeva di realizzare, alla scadenza del 31 dicembre 1992, uno spazio senza frontiere in cui fosse assicurata la libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi, dei capitali: il nuovo trattato operava la prima revisione, dal 1957, dei tre trattati di base, fissando le regole di una cooperazione europea in materia di politica estera. Nel 1992, a Maastricht in Olanda i dodici Stati membri firmarono il *Trattato sull'Unione Europea* che entrava in vigore il 1° novembre 1993. Questo trattato ha permesso la realizzazione dell'unione monetaria e la creazione di uno spazio interno senza frontiere ed è per questo motivo che fu abbandonata l'espressione *Comunità Europea* per introdurre quella di *Unione Europea*. Il trattato ha introdotto anche la procedura di co-decisione, che conferisce al Parlamento Europeo il potere di adottare una serie di atti congiuntamente con il Consiglio ed ha stabilito le prime disposizioni per una politica estera e della sicurezza comune.

ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA
Intergruppo Parlamentare Federalista Europeo

FEDERAZIONE EUROPERA: UN PATTO PER CONSOLIDARE DEMOCRAZIA E CIVILTÀ

Palermo, Palazzo dei Normanni (Sala Mattarella) – Mercoledì 6 febbraio 2019 ore 9:30

Programma

Coordina e conclude i lavori Giovanni CAFEO,
Presidente Intergruppo Parlamentare Federalista Europeo

RELAZIONE INTRODUTTIVA:
Sandro GOZI, presidente dell'U.E.F. (Union of European Federalist)

INTERVENGONO SUL TEMA:
Una nuova democrazia europea: un continente o una federazione di Stati?
Luisa TRUMELLINI, Aldo BERLINGUER, Paolo AMENTA, Michela GIUFFRIDA

INTERVENGONO SUL TEMA:
Il senso della civiltà europea nel quadro di una ridefinizione del contesto internazionale
Pier Virgilio DASTOLI, Emilio MINNITI, Maurizio CASERTA

PARTECIPANO ALL'EVENTO: ASSESSORI DELLA REGIONE SICILIANA, DEPUTATI NAZIONALI E REGIONALI, SEZIONI E ASSOCIAZIONI EUROPEISTE, ANCI SICILIA, SINDACATI, ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA

Sommario:

Europa: un tormentato processo verso la prospettiva federale (di Marilù Gambino) – p. 1
“Federazione Europea: un patto per consolidare democrazia e civiltà” (euro-evento all'ARS) – p. 2
Documentazione: Tenuta e rilancio dell'Europa comunitaria (una mozione dell'MFE-TP) – p. 4
Prosegue il Dialogo transnazionale Italia-Malta delle Antenne Europa siciliane – p. 5
Coulisses de Bruxelles o l'Europa secondo Jean Quatremer (da Libération di gennaio 2019) – p. 5
A febbraio e marzo nuovi Seminari sui Trattati dell'Unione a Ragusa - p. 7
Notiziario federalista – p. 8

La moneta unica adottata dai 12 Paesi membri dell'Unione fu, come sappiamo, l'euro che entrò in circolazione il 1° gennaio del 2002. L'ultimo "documento" al momento valido dell'Unione Europea è quello che è stato firmato nella Conferenza di Nizza del 2000 dove sono stati ribaditi i diritti dei cittadini al rispetto della dignità personale, della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà nel lavoro. Il processo di integrazione politica, che è iniziato con il Trattato di Maastricht, avrebbe dovuto avere il suo massimo sviluppo con l'approvazione di una "Costituzione" elaborata dalla Convenzione Europea istituita nel 2001 dal Consiglio Europeo a Lacken e presieduta da Valéry Giscard d'Estaing, dal 2001 al 2004.

Il 29 ottobre del 2004 si sono incontrati a Roma, nella sala degli Orazi e dei Curiazi in Campidoglio, 27 capi di Stato e di governo e hanno firmato la *Costituzione Europea* che avrebbe dovuto regolare gli aspetti della vita dei cittadini dei Paesi dell'Unione. La scelta del luogo non è stata casuale: in questa stessa sala degli Orazi e dei Curiazi, il 25 marzo 1957 i sei Paesi fondatori siglarono i Trattati di Roma: quarantasette anni dopo, la firma della Costituzione Europea avrebbe dovuto fare nascere la "Nuova Europa". La Costituzione sarebbe dovuta entrare in vigore nel 2009 sostituendo tutti i precedenti trattati. Perché la Costituzione avesse vigore doveva essere ratificata da ogni nazione: diciotto Stati, tra cui l'Italia, la ratificarono; la Francia e l'Olanda la bocciarono e così il processo di integrazione politica si è arrestato. Sotto la presidenza di turno dell'Unione Europea della cancelliera tedesca Merkel, l'argomento della Costituzione è stato ripreso a Bruxelles dove si è riunito nel giugno del 2007 il consiglio Europeo. Si è arrivati ad un passo dalla rottura, ma alla fine i, capi di Stato e di governo hanno trovato un'intesa su un nuovo trattato istituzionale dell'Unione Europea, superando le resistenze della Polonia e dei Paesi più euroscettici, come Gran Bretagna e Olanda. La Merkel affidò alla Conferenza Intergovernativa un mandato che a fine anno, sotto la presidenza del Portogallo, doveva portare a un nuovo trattato, il *Trattato di Lisbona*.

Il nuovo trattato di riforma dell'Unione Europea, che ha sostituito la bozza di Costituzione bocciata nel 2005, fu firmato a Lisbona, nel Monastero dei Ieronimos, dai leader dei ventisette Paesi il 13 dicembre 2007. Se il nuovo trattato fosse stato ratificato entro il 2008 da tutti i ventisette Paesi, avrebbe permesso all'Europa, da due anni ferma al palo, di ripartire. Se ratificato, il trattato di Lisbona sarebbe stato un passo avanti decisivo nell'evoluzione costituzionale dell'Unione Europea: sul piano storico era altrettanto importante del Trattato di Maastricht. In tutti i Paesi compresa l'Italia, il Trattato è stato ratificato dai rispettivi parlamenti: in Irlanda, invece, la ratifica affidata al referendum popolare non è stata approvata.

Per questo l'U.E.F., l'Unione dei Federalisti Europei, chiede, in maniera incisiva e come priorità principale, di sostenere la ratifica e l'applicazione del trattato di Lisbona anche a costo di isolare l'Irlanda. In particolare la Sezione di Trapani del Movimento Federalista Europeo, di cui è membro autorevole il dott. Rodolfo Gargano, invita il Consiglio Europeo dell'Unione a sciogliere ogni indugio e a disporre l'immediata entrata in vigore del Trattato di Lisbona in tutti i Paesi membri che l'abbiano ratificato senza attendere la decisione dell'Irlanda: così riprenderà il processo costituente europeo destinato a concludersi in un'autentica integrazione dell'Europa mediante la progressiva trasformazione dell'Unione in una Federazione di Stati e di Cittadini.

Bisogna riprendere i negoziati, seguire la strada maestra che è quella di una Unione sempre meno degli Stati e sempre più dei cittadini. Solo con un Governo Europeo ed una Costituzione Federale Europea si potrà avere un'Europa più forte e un'Europa più democratica. La costruzione del Governo Federale Europeo rappresenta oggi una sfida per la politica. L'Unione Europea ha saputo dotarsi di poteri sovranazionali di governo grazie alla creazione del mercato comune, all'unione economica e monetaria, alla Corte di Giustizia, al Parlamento Europeo e alla Commissione Europea. Ormai gran parte della legislazione europea è il frutto della co-decisione tra Parlamento Europeo e Consiglio dei ministri, e in questo senso possiamo dire che ha cominciato a prendere forma una democrazia sovranazionale.

Bisogna approdare al federalismo che rappresenta la formula politica necessaria per garantire la democrazia ad ogni livello di governo, dal quartiere cittadino al mondo. Tuttavia, per parlare al mondo con una sola voce, l'Unione Europea deve promuovere riforme radicali anche negli organismi internazionali mondiali, come l'ONU, il FMI, la Banca Mondiale, perché si tratta di costruire un sistema multipolare di governo del mondo. Per farsi ascoltare, l'Unione deve dotarsi non solo di una moneta comune, ma anche di una difesa europea, e presentarsi unita nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu, e dovrà essere rappresentata da un Governo, non da un direttorio composto da alcuni governi nazionali. Questo processo costituente europeo deve andare velocemente avanti, perché il mondo non ci aspetta. Finito il tempo del bipolarismo c'è il multipolarismo, il

mondo va avanti e potrà esserci lo scontro economico. La lotta per il Governo Europeo coincide, in gran parte, con la costruzione del nuovo ordine mondiale.”

Marilù Gambino

DOCUMENTAZIONE: Mozione sulla tenuta e rilancio dell'Europa comunitaria (Trapani, 5.12.2018)

Il Comitato direttivo della Sezione MFE di Trapani, nell'anniversario anche della proclamazione il 10 dicembre 1948 a Parigi della Carta delle Nazioni Unite, ha adottato nella sua seduta del 5 dicembre 2018, all'unanimità, una mozione sulla tenuta e rilancio dell'Europa comunitaria che mette in evidenza lo speciale e tormentato momento in cui versa allo stato l'Unione Europea. Al problematico accordo raggiunto col Regno Unito per rendere operativa la Brexit – accordo poi respinto, come sappiamo, dal parlamento inglese – e ai sussulti anti-europei delle contraddittorie politiche sovraniste del governo italiano si oppone infatti l'encomiabile determinazione di Macron e Merkel di procedere, anche col rinnovo del trattato franco-tedesco di amicizia del 1963, al rilancio del progetto europeo: un quadro quindi in cui, nonostante le gravissime difficoltà in cui parrebbe irrimediabilmente avviluppato il processo di integrazione, l'Europa mostra di saper ancora resistere agli assalti del nazionalpopulismo (vedi il successivo clamoroso dietrofront del governo italiano in materia di manovra economica). Ne pubblichiamo quindi il testo a beneficio dei nostri lettori.

“Il Comitato direttivo della Sezione di Trapani del Movimento Federalista Europeo, riunito nei locali sociali per esaminare lo stato di avanzamento del processo di unificazione del continente in un quadro di forte incertezza per i cittadini europei, derivato anche dall'aumentata presenza nell'Unione di nuove forze politiche ben determinate a ribaltare l'attuale situazione di predominanza di partiti pro-europei, in un Parlamento europeo che si avvia a concludere il suo mandato con le elezioni del 26 maggio 2019;

presa visione dei principali termini dell'accordo per rendere operativa la Brexit, finalmente approvato dal governo inglese e dal Consiglio europeo lo scorso 25 novembre 2018, e inteso a disciplinare, sia pure in una prima fase transitoria, il recesso del Regno Unito dall'Unione europea dopo il referendum del 2016; *visto*, per quanto si riferisce in particolare all'Italia, il susseguirsi concitato di contrastanti posizioni e gravi incertezze mostrate dall'esecutivo nazionale sulla legge di bilancio per l'anno 2019, nonché per ultimo nella vicenda della firma al Patto Onu sulle migrazioni (*Global Compact*), che andrà a realizzarsi per gli Stati aderenti il prossimo 10 dicembre a Marrakech, ma che pare per nulla gradito alla Lega; *preso atto* infine delle recenti dichiarazioni dei governi francese e tedesco, volte a dar corso, dopo la Dichiarazione franco-tedesca dello scorso giugno a Mesenbergh e le decisioni dell'Ecofin del 19 novembre 2018, alla riforma dell'Europa comunitaria incentrata sull'approfondimento dell'integrazione economico-monetaria dell'Eurozona e in prospettiva sull'apertura ad una integrazione politico-militare, come è stato anche ribadito in occasione delle celebrazioni per l'anniversario della fine della Grande Guerra;

fa presente anzitutto che la positiva conclusione degli accordi sulla Brexit, ora definiti sia pure in termini abbastanza provvisori dalle due Parti interessate (Regno Unito e Ue), rappresentano un successo diplomatico dell'Unione, dai quali emerge una Gran Bretagna isolata a livello internazionale, in buona sostanza perfino abbandonata da Trump, e costretta solo a tentare - con scarsi risultati - di far parte del mercato unico europeo per godere dei benefici della libera circolazione, ma ormai senza poter poi avere comunque alcuna voce in capitolo sulla normativa comunitaria, dal momento che non sarà più membro dell'Unione; *che* d'altra parte da una recente indagine della stessa Banca d'Inghilterra si evince ad una prima stima che i contraccolpi economici dell'improvvida decisione del popolo britannico di recedere dall'Unione, in adesione alle colpevoli sirene dei sovranisti locali già capitanati dall'Ukip di Farage (alleati al Parlamento europeo con i deputati italiani del M5S), sarebbero assai rilevanti, con una possibile contrazione del prodotto interno lordo dal 3,9 al 10,5%, a seconda che vi sia oppure no un qualche accordo con l'Ue;

osserva inoltre, riguardo all'attuale posizione dell'Italia sulla legge di bilancio per il 2019, varata dalle due forze politiche di governo in spregio delle vigenti regole europee, e nelle forme di un duro confronto con le istituzioni dell'Unione europea, che la paventata procedura d'infrazione, alla quale inevitabilmente andrebbe incontro l'Italia a seguito del rigetto di tale manovra, avrebbe tali costi e tante conseguenze negative per la tenuta dei conti pubblici nazionali e più in generale per l'intera economia italiana, che lo stesso governo con imbarazzante retromarcia sta ora tentando di porvi rimedio, provando a modificare al ribasso i saldi finali del deficit di bilancio, preventivato sinora al 2,4%, e forse allentando le principali misure (“quota 100” per le pensioni e reddito di cittadinanza) fortemente volute da Lega e M5S; *che* di altra incertezza e confusione sino al ridicolo è emblema la vicenda della firma da parte del governo del Patto ONU sulle migrazioni, dapprima considerato con favore dal presidente del consiglio, che in tal modo aveva reso nota la posizione dell'Italia in sede internazionale, ma che ora è stato clamorosamente smentito dal ministro dell'interno, che senza mezzi termini ha dichiarato alle Camere che l'Italia non firmerà tale Patto, che a suo dire metterebbe in forse la sovranità del Paese sui suoi confini;

considera ancora che sono da valutare nel complesso positivamente le dichiarazioni dei governi di Francia e Germania, a favore del rafforzamento dell'Europa comunitaria mediante il completamento dell'unione bancaria e

PROSEGUE IL DIALOGO TRANSNAZIONALE ITALIA –MALTA: A METÀ MARZO A TRAPANI IL TERZO INCONTRO

Dopo Palermo il 5 luglio e Valletta il 16 ottobre scorsi, si svolgerà il 16 marzo 2019 a Trapani il previsto terzo ed ultimo incontro del “Dialogo Transnazionale Italia-Malta” che è stato indetto dalle Antenne Europa di Palermo, Trapani e Valletta nell’ambito delle consultazioni con i cittadini europei volute dalla Commissione per le prossime elezioni europee.

L’evento avrà luogo presso l’Aula Magna del Polo universitario di Lungomare Dante Alighieri, e come gli incontri precedenti è specificatamente finalizzato alla presentazione delle competenze dell’Unione europea nella prospettiva del rinnovo il 26 maggio del Parlamento europeo. L’organizzazione dell’iniziativa è a cura del Centro di Informazione Europa Direct di Trapani, in base a progetto finanziato dalla Commissione Europea, e che si avvale altresì della collaborazione del Consorzio Universitario della Provincia di Trapani e dell’Università degli Studi di Palermo – Polo didattico di Trapani.

Gli interessati potranno rivolgersi per notizie direttamente all’Europa Direct di Trapani (dott.ssa Marta Ferrantelli) per telefono (n. 0923.25104 o n. 339.6586906) o e-mail (sviluppo3@virgilio.it e trapani@europadirect.it).

L’istituzione di un fondo separato di bilancio per l’Eurozona, nonché in prospettiva con la creazione di un esercito comune europeo, anche se non mancano inevitabili ombre e vistose contraddizioni, derivanti dal permanere di un prevalente approccio intergovernativo soprattutto da parte tedesca, più interessata a mantenere in Europa lo status quo, piuttosto che di procedere decisamente lungo la strada dell’integrazione, anche per le preoccupazioni che derivano dall’offensiva delle forze nazionalpopuliste, spesso sedotte da ricorrenti nostalgie tipiche dell’ultra-destra filonazista (per ultimo, la neo-formazione *Vox* vittoriosa in Andalusia); *che* in questa fase del processo di integrazione più che la Francia è in effetti la Germania, guidata da una cancelliera per più versi indebolita, a frenare sulle ambizioni del presidente francese Macron, determinato a portare sul tavolo dell’agenda politica europea l’alternativa - d’impronta quasi federalista - di un’Europa unita, democratica e sovrana, che sia in grado di condurre a soluzione i numerosi problemi che l’Europa comunitaria non sa o non vuole risolvere, a tutto pregiudizio dell’interesse generale dei cittadini europei;

ritiene in tale contesto che l’Unione europea continua comunque a mostrare, nonostante la debole struttura istituzionale condizionata dal metodo intergovernativo, l’assalto interno delle nuove forze nazionaliste, le ricorrenti insidie e provocazioni degli Stati vicini, e infine i dubbi e le perplessità di una società europea spesso divisa e frastornata, una sorprendente capacità di agire per far emergere, e possibilmente risultare perfino vittoriosa nel tempo, la sua straordinaria visione del mondo, fondata sui valori di quella Carta delle Nazioni Unite di cui si celebra in questi giorni l’anniversario dei settant’anni dalla sua adozione nel dicembre del 1948 a Parigi.”

LO STATO DELL’EUROPA COMUNITARIA NELLA NARRAZIONE DI JEAN QUATREMER TRA ANNIVERSARIO DELL’EURO, BREXIT E PROSSIME ELEZIONI EUROPEE

In occasione dell’anniversario dei vent’anni dalla nascita dell’euro, e in prospettiva delle imminenti elezioni del Parlamento Europeo, J. Quatremer torna a parlarci di Europa dalle colonne di Libération, con ulteriori interessanti note in merito alle sorti della Brexit. Ecco dunque le più recenti Coulisses de Bruxelles nella consueta traduzione in italiano a cura di Adriana Giustolisi.

1. Come uscire dal tranello della Brexit? (da Libération del 21.1.2019)

“I partigiani di una Brexit “dura” hanno incontestabilmente segnato un punto a loro favore: dopo il rigetto dell’accordo di divorzio da parte della Camera dei comuni, un “no deal”, cioè una uscita brutale dall’Unione europea il 29 marzo, sembra più probabile che mai, anche se una maggioranza di deputati britannici resta ostile a una tale prospettiva catastrofica per l’economia del paese. Ormai, e in mancanza di una soluzione-miracolo immediatamente disponibile, il solo mezzo di evitare questa “Hard Brexit” sarebbe che il governo di Theresa May chieda un tempo supplementare ai suoi futuri ex partner, oppure ritiri unilateralmente la sua domanda di recesso dall’Unione (art. 50 del trattato sull’Unione Europea).

Non si sacrificheranno gli interessi degli Europei

Ad ogni modo, la chiave della Brexit si trova a Londra e in nessun altro posto, come ha riconosciuto Jean-Claude Juncker, il presidente della Commissione, chiamando il Regno Unito “a chiarire le sue intenzioni appena possibile”. “Noi aspettiamo ora una proposta del Primo ministro”, gli ha fatto eco la cancelliera tedesca, Angela Merkel. Poiché sono gli inglesi che hanno deciso, al momento del referendum del 23 giugno 2016, di lasciare l’Unione, spetta a loro dire come intendono farlo rispettando la “linea rossa” fissata dai suoi partner. Ora, questa non è cambiata: “Non si sacrificheranno gli interessi degli Europei per regolare un problema di politica interna degli Inglesi”, ha ribadito il capo dello Stato francese, Emmanuel Macron nel corso di colloqui con i sindacati: “Le circostanze in realtà premono sulla Gran Bretagna, poiché essa sarà la prima a perdere in caso di un “no deal”. Di fatto, per nessun Paese sorge la questione di rinegoziare il voluminoso accordo di recesso dall’Unione faticosamente concluso nel novembre scorso (585 pagine, tre allegati e una dichiarazione politica di 26 pagine). “Abbiamo esaurito ogni possibile soluzione di compromesso nell’ambito di un accordo”, è il pensiero di Emmanuel Macron. “Il margine di negoziazione è prossimo allo zero” si conferma nel suo “entourage”. Una posizione tanto

più ferma che, vista l'ampiezza del voto sul rigetto dell'accordo da parte del parlamento inglese, non c'è nessuna possibilità che alcune variazioni marginali del testo, le sole immaginabili da parte dell'Unione, potrebbero soddisfare una maggioranza di deputati britannici.

Prolungare il tempo di transizione

Tra le idee evocate per guadagnare tempo, c'è quella del prolungamento del periodo di due anni previsto dall'articolo 50 tra la sua attivazione e l'uscita effettiva. Bisognerebbe che Londra lo domandasse e che i 27 l'accettassero all'unanimità. Ora, per Alain Lamassouere, eurodeputato conservatore, sarebbe un "tranello": "i deputati che non hanno potuto mettersi d'accordo in tre anni non lo faranno in tre settimane", taglia corto. A Parigi, si stima anche che un tale rinvio non potrebbe essere accordato che a condizione che Londra abbia un piano preciso suscettibile di riunire una maggioranza alla Camera dei comuni. Ora, questo non è assolutamente il caso, la qual cosa rende l'estensione dell'articolo 50 del tutto priva di uno scopo ben definito: "bisogna uscire da questo approccio che consiste nel domandare al boia un minuto in più prima che faccia il suo lavoro", aggiunge seccamente una personalità vicina al governo.

E tutto ciò senza contare che un periodo di transizione supplementare porrebbe dei problemi giuridici, dovendosi celebrare il prossimo maggio le elezioni europee. Bisognerebbe da una parte mettersi d'accordo sulla durata di questa proroga, cosa che dipenderà largamente dalla capacità di Theresa May di individuare una soluzione che sia accettabile nello stesso tempo dalla Camera dei comuni e dall'Unione; e, d'altra parte, impedire formalmente qualsiasi partecipazione inglese alle istituzioni comunitarie. Cosa che comporterà un emendamento ai trattati che dovrà essere ratificato dai ventotto parlamenti. Tre soluzioni sono possibili: che il Regno Unito organizzi delle elezioni europee, ovvero che mantenga i suoi deputati attualmente in carica, ovvero ancora che invii dei deputati nazionali all'assemblea di Strasburgo. La questione della ripartizione dei 73 seggi allo stato occupati dagli eurodeputati britannici che è già stata decisa (27 sono stati attribuiti a dei paesi maggiormente sotto rappresentati come la Francia, che avrà cinque seggi in più, mentre resta congelata la parte residua per i futuri allargamenti) non pone problema, poiché in questo caso si è previsto che in un primo tempo la composizione del Parlamento semplicemente non verrebbe modificata. La nuova ripartizione non entrerà in vigore che al momento dell'uscita effettiva dal Regno Unito.

Rinegoziare i trattati europei

C'è un'altra possibilità, peraltro altamente improbabile: un ritiro unilaterale da parte inglese del recesso dell'articolo 50, una possibilità riconosciuta dalla Corte di giustizia europea in una sentenza di principio del 10 dicembre scorso. Ma questo implicherebbe o un nuovo referendum, o elezioni legislative anticipate che valgano come referendum... Questo ritiro potrebbe certamente essere temporaneo, niente impedendo a Londra di attivare di nuovo l'articolo 50 fra uno o due anni... Un fantasma per l'Unione, che vivrebbe per molto tempo condizionata da una Brexit altalenante. A Parigi, chi è al lavoro per trovare una soluzione, comincia ad intravedere, per uscire dignitosamente da questo testa a testa impossibile con Londra, di approfittare di questa crisi per rimettere sul tavolo l'insieme dei trattati al fine di creare quell'Europa a geometria variabile che Emmanuel Macron aveva disegnato al momento del suo discorso della Sorbona nel settembre del 2017. Questo permetterebbe di regolare in quel momento il problema britannico creando uno statuto "di Stato prossimo" associato all'Unione in seno al partenariato economico e sociale. Un secondo cerchio sarebbe costituito dal mercato unico e dai valori fondamentali; un terzo, da un'eurozona federale... Ma occorre intraprendere tale negoziazione col Regno Unito ancora dentro l'Unione, vale a dire con il suo diritto di veto, o attendere l'urto catartico di una uscita caotica? La riflessione, e soprattutto il lavoro di convinzione di Parigi rispetto ai suoi partner europei, è solo all'inizio".

2. L'euro, uno scudo nella crisi dei gilet gialli? (da Libération del 23.1.2019)

"Il primo gennaio l'euro ha festeggiato il suo ventesimo anniversario. Oggi, non è più un tema di dibattito politico e anche i partiti "populisti", come il Rassemblement National in Francia, il Movimento Cinque Stelle in Italia, o il Partito della libertà in Austria hanno relegato l'abbandono della moneta unica europea in fondo al loro programma. Bisogna dire infatti che l'uscita dall'eurozona è diventata essa stessa un potente fattore di mantenimento dell'euro poiché il 64% dei cittadini dell'eurozona intende restarci, e solo il 25% vuole uscirne (sondaggio Eurobarometro).

Il movimento dei gilet gialli in Francia offre ancora una volta l'occasione di constatare l'efficacia dello scudo che la moneta unica offre ai paesi dell'eurozona, i quali ormai, non hanno più niente da temere dai mercati, quale che sia la gravità delle crisi nazionali che attraversano. Immaginiamo per un istante che ci sia ancora il franco mentre l'Esagono è politicamente paralizzato da alcuni mesi. Che cosa succederebbe? Basta guardare che cosa è accaduto in precedenza in crisi analoghe.

In un primo tempo, gli investitori stranieri (ma anche quelli francesi), avrebbero lasciato massicciamente il paese, non per ostilità verso i manifestanti, ma semplicemente per piazzare il denaro in paesi più stabili, che non mettessero in pericolo i loro investimenti e soprattutto ne assicurassero un adeguato rendimento. Conseguenza: il franco avrebbe perduto ineluttabilmente terreno, segnatamente di fronte al marco tedesco, la moneta europea allora giudicata più sicura. Per difendere il suo valore e trattenere gli investitori, la Banca di Francia non avrebbe avuto altra scelta che quella di aumentare il tasso di interesse a breve termine, cosa che si sarebbe ripercossa sul prestito del denaro chiesto dalle banche commerciali alle imprese e alle famiglie. Risultato, sarebbe aumentato il rallentamento dell'economia dovuto alla crisi.

A FEBBRAIO E A MARZO NUOVI SEMINARI DI FORMAZIONE A RAGUSA SUI TRATTATI DELL'UNIONE

Si svolgerà nei mesi di febbraio e marzo di quest'anno, a Ragusa, un'interessante ed impegnativa serie di Seminari sui Trattati dell'Unione europea, a cura della Sezione iblea del MFE., in collaborazione con la locale Amministrazione comunale, il Centro Studi "Feliciano Rossitto", e la Struttura didattica speciale di Lingue e letterature straniere dell'Università di Catania – Sede di Ragusa. Data la speciale rilevanza dell'iniziativa degli amici federalisti di Ragusa, ne riportiamo qui di seguito il relativo calendario contenente fra l'altro i temi trattati e le personalità che vi interverranno. Gli interessati potranno anche attingere ulteriori informazioni, oltre che presso il prof. Salvatore Licitra, di cui è da tempo a tutti noto l'instancabile impegno per l'Europa unita (licitra.salvatore@gmail.com), presso il nuovo segretario della Sezione MFE di Ragusa dott. Salvatore Cintolo (franco.cintolo@gmail.com; cell. 348.7373882), ovvero rivolgendosi ai dirigenti scolastici dei diversi istituti scolastici cittadini che partecipano all'iniziativa (ITCA "F. Besta", dirigente dott.ssa A. Rosa, email rgtd3000t@istruzione.it; Liceo scientifico "Fermi", dirigente prof. F. Musarra, email rgps01000r@istruzione.it; Liceo psicopedagogico "G.B. Vico", dirigente prof.ssa N. Barone, email rgis018002@istruzione.it).

1. Venerdì 8 febbraio 2019, ore 16:30, Auditorium Centro Direzionale Zona Artigianale di c.da Mugno

"DIRITTO E DEMOCRAZIA NELL'UNIONE EUROPEA"

Presiede: prof. Luciano Nicastro, presidente Sezione MFE di Ragusa – Intervengono: avv. Giuseppe Cassì, dott.ssa Giovanna Licitra, prof. Antonio Barone (Università di Catania).

2. Venerdì 15 febbraio 2019, ore 16:30, Auditorium Liceo scientifico "E. Fermi"

"DIRITTO DELL'UNIONE EUROPEA E DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI"

Presiede: prof. Giacomo Mastruzzo, vice presidente Sezione MFE di Ragusa – Intervengono: prof. Francesco Musarra, prof. Fabrizio Tiganò (Università di Catania).

3. Venerdì 1° marzo 2019, ore 16:30, Auditorium Istituto tecnico e Tecnico "R. Gagliardi"

"LA CRISI DELL'UNIONE EUROPEA E LA RIFORMA DEI PROCESSI DECISIONALI"

Presiede: dr Vito Priuzza, dirigente Sezione MFE di Ragusa – Intervengono: prof.ssa Nunziata Barone, prof.ssa Francesca Longo (Università di Catania).

4. Venerdì 15 marzo 2019, ore 16:30, Auditorium Istituto Tecnico "F. Besta"

"DA MAASTRICHT AD OGGI: LUCI ED OMBRE DELL'UNIONE EUROPEA"

Presiede: dr Giampiero Saladino, direttore Scuola Superiore di Servizio sociale di Modica – Intervengono: dott.ssa Antonella Rosa, prof. Giuseppe Barone (Università di Catania)

Allo stesso tempo, di fronte a tali incertezze, si sarebbero impennati i tassi di interesse pretesi dagli investitori per prestare del denaro alla Francia, sia a medio che a breve termine: cosa che avrebbe comportato l'accrescimento dell'ammontare del debito oltre il livello del 100% del PIL. Per farvi fronte ed evitare il degrado dei conti pubblici che avrebbe anche accentuato la fuga dei capitali – in una situazione in cui i mercati avrebbero cominciato a dubitare della capacità della Francia di far fronte alle richieste di rimborso dei prestiti concessi – l'esecutivo non avrebbe avuto altra scelta che di tagliare la spesa pubblica, unica variabile di aggiustamento che può adoperare in tali casi, cosa tuttavia che avrebbe peggiorato ulteriormente l'attività economica.

Certamente, la svalutazione del franco sarebbe stata, in un primo tempo, favorevole alle esportazioni. Ma il costo di tutti i prodotti importati, come il petrolio o il gas, sarebbe automaticamente aumentato, e l'inflazione derivata avrebbe contratto il potere di acquisto e i consumi, e di conseguenza l'attività economica. Oggi, di contro, grazie all'euro, la crescita è sì rallentata, ma il tasso di cambio della moneta unica non si è mosso di un millimetro, non più del tasso di interesse, tant'è che la settimana scorsa la Francia ha ottenuto prestiti ad un tasso record ..."

3. Elezioni europee: estrema destra e destra radicale arriveranno ad unirsi? (da Libération del 24.1.2019)

"Bisogna temere una irruzione "populista" ed eurofoba al momento delle elezioni europee di maggio? L'arrivo al potere del Movimento Cinque Stelle (M5S) e della Lega in Italia, del FPÖ in Austria, la penetrazione dell'estrema destra del SD in Svezia, di Vox in Andalusia, così come il movimento dei gilet gialli in Francia può lasciarlo pensare. Il Rassemblement National (RN) francese, che ha già lanciato la sua campagna, ne fa la scommessa come lo dimostra il suo slogan: "arriviamo!".

Peraltro, il numero di deputati eurofobi o populistici non dovrebbe variare molto. In effetti, questi partiti sono in diminuzione o indeboliti in parecchi paesi (Paesi Bassi, Danimarca, Polonia). Oppure, sono già largamente presenti: così, il Front National è giunto in testa nel 2014 con 24 eurodeputati (anche se oggi non ne restano che 16 nel gruppo), un livello che non ha quasi possibilità di migliorare. Soprattutto, la Brexit priverà gli euroscettici del Partito conservatore (19 seggi) e gli eurofobi dell'Ukip (19 deputati) ... L'analisi dei sondaggi già effettuati dimostra che i demagoghi di destra potrebbero passare da 151 in una Assemblea a 751 seggi, ad una forchetta compresa tra 153 e 168 deputati in una Assemblea ridotta a 705 membri dopo la Brexit. Anche se si aggiunge la Sinistra radicale (GUE) e la cinquantina di seggi che essa dovrebbe conservare, l'euroscetticismo potrebbe andare avanti (da 20% a 24% dei seggi), ma senza sconvolgere lo scacchiere politico europeo.

La vera posta in gioco è altrove: i demagoghi saranno capaci di unirsi per pesare sui lavori parlamentari, cosa che non sono mai riusciti a fare sinora, essendo il loro odio verso l'Europa il solo punto comune nell'Unione? Dato che è esclusa una alleanza tra sinistra e destra radicali, la questione si pone unicamente per i partiti di destra radicale

tipo Droit e Justice (PiS) in Polonia, per i demagoghi puri, stile M5S, e per i partiti di estrema destra come il RN, il Vlaams Belang belga, il VVD olandese, ecc... Per il momento, essi sono divisi in tre gruppi (i conservatori euroscettici dell'ECR, l'EFDD formato attorno all'Ukip e al M5S, l'ENF la cui colonna vertebrale è formata dal RN e dalla Lega), senza contare alcuni iscritti troppo pericolosi come il Jobbik ungherese o l'Alba dorata greca.

Matteo Salvini, ministro degli Interni italiano e capo della Lega, ha iniziato degli approcci con il Fidesz ungherese di Viktor Orbán, il PIS polacco e il FPÖ austriaco, ma per il momento senza risultato. Allo stesso tempo, il M5S accetterà di sedere con il RN e Vox a rischio di perdere definitivamente la sua identità? Nessuno può dire se ci sarà uno, due o tre gruppi alla destra del PPE, il gruppo conservatore.

È immaginabile, come lo sogna l'ideologo della destra radicale americana Steve Bannon, che il PPE, che dovrebbe restare il primo gruppo, anche indebolito (tra 180 e 188 deputati contro 218), si allei con i partiti euroscettici ed eurofobi? Ciò pare improbabile, perché sarebbe a scapito della sua stessa unità”.

Jean Quatremer

(traduzione di Adriana Giustolisi)

NOTIZIARIO FEDERALISTA

Trapani. Seminario d'autunno su democrazia e sovranità nell'Europa comunitaria. – Si è svolto come preannunciato a Trapani in data 25 novembre 2018 il consueto seminario d'autunno sul tema “Per un'Europa democratica e sovrana” organizzato dalla Casa d'Europa “Altiero Spinelli” in collaborazione con il locale Movimento Federalista Europeo. Ai lavori, presieduti da Elio Scaglione nella sessione introduttiva e conclusi da Lina Di Carlo che ha diretto anche la successiva Tavola Rotonda, sono intervenuti quali relatori Alice Anselmo, docente di diritto amministrativo all'Università Kore di Enna (*Europa democratica. La faticosa costruzione di un governo europeo democratico tra istituzioni comunitarie e poteri nazionali*), e Rodolfo Gargano, presidente Istituto “M. Albertini” (*Europa sovrana. La problematica nascita di una sovranità europea oltre gli Stati nazionali*), e successivamente Silvia Augugliaro, Vincenzo Miceli e Antonino Tobia. Il programma del seminario era stato definito nella riunione della Direzione di Casa d'Europa svoltasi a Trapani lo scorso 13 ottobre 2018 sotto la presidenza di A. Ilardi e che aveva anche approvato una relazione sul tesseramento del segretario generale R. Gargano, dopo aver esaminato il quadro degli interventi di cultura europea e federalista da svolgere nell'anno 2018-2019, in particolare presso i Centri Studi sul Federalismo e l'Unità europea di Castelvetro e Partanna.

Trapani. Iniziative dell'Europa Direct di Trapani. – Presso l'Aula Magna del Polo territoriale dell'Università degli studi di Trapani, la locale Antenna Europa ha organizzato il 28 novembre 2018 un incontro mediante laboratori tematici in vista delle elezioni europee del prossimo maggio sul tema “Dialogo con i cittadini: che tipo di Europa vogliamo?”. È intervenuta, fra gli altri, la presidente della Casa d'Europa “A. Spinelli” Lina G. Di Carlo, che ha diretto poi il gruppo di lavoro sulla condizionalità dei fondi europei. Ugualmente la stessa Europa Direct di Trapani ha organizzato il 15 dicembre 2018, sempre al Polo universitario di Trapani, un «Processo all'Europa», con intervento di magistrati, responsabili delle istituzioni comunitarie e studenti del corso di diritto dell'Unione europea in giurisprudenza.

Trapani. Riunione del Comitato direttivo di Sezione. - Sotto la presidenza dell'avv. Vincenzo Miceli, si è svolto in data 5 dicembre 2018 nei locali sociali di via Emilia 2 a Casa Santa una riunione del Comitato direttivo della sezione MFE di Trapani per discutere e deliberare su diversi argomenti all'o.d.g., fra cui lo stato del processo di integrazione europea dopo l'accordo Ue-Regno Unito per la Brexit, un'analisi post-seminario dell'incontro del 25 novembre della consorella Casa d'Europa “A. Spinelli”, le iniziative in corso presso gli istituti scolastici della provincia d'intesa con i locali Comitati per l'Educazione all'Europa, la situazione del federalismo organizzato in Sicilia e la chiusura del tesseramento con la definizione delle quote di tesseramento per l'anno 2019. In base alla relazione politico-organizzativa del segretario dott. Andrea Ilardi, è stata approvata all'unanimità una mozione sulla tenuta e rilancio dell'Europa comunitaria, il cui testo è riportato in altra parte di questo bollettino.

Siracusa. Ricostituita la Sezione del Movimento. – Si è ricostituita in data 20 dicembre 2018 a Siracusa la locale Sezione del MFE, che ha eletto come suo segretario il dott. Pasquale Saetta (pasqualesaetta92@gmail.com); la costituzione della Sezione è stata poi approvata dalla Direzione nazionale del Movimento nella seduta del corrente mese di gennaio 2019. La rinascita della Sezione federalista siracusana segue la ripresa dell'attività federalista anche presso l'Assemblea Regionale Siciliana, che ha visto la scorsa estate la ricostituzione dell'Intergruppo federalista europeo all'ARS diretto dal siracusano on. Giovanni Cafeo.

(numero chiuso in data 23 gennaio 2019)

Cronache federaliste è un bollettino interno a periodicità variabile della Sezione di Trapani del Movimento Federalista Europeo diretto da Rodolfo Gargano e distribuito ad iscritti e simpatizzanti delle Organizzazioni del Movimento europeo che ne fanno richiesta – Anno XVIII, Numero 1, Gennaio 2019 – Direzione, Redazione, Amministrazione: via Emilia 2 Casa Santa, 91016 Erice (Trapani) - Tel. 0923.551745/891270 Fax 558340/23900; Cell. 347.9541553-328.3628179 Website: www.fedeuropa.org - Email: mfe.trapani@fedeuropa.org